

Carlo Filippo Borrello Lo Monaco

CARO EDOARDO,  
FORSE UN GIORNO...

Editrice | UNI Service

Carlo Filippo Borrello Lo Monaco, *Caro Edoardo, forse un giorno...*

Copyright © 2009 Editrice UNI Service, Trento


Prima edizione: novembre 2009, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-467-3

L'immagine di copertina è di Simonetta Perlini

[www.artesimo.com](http://www.artesimo.com)

[siperl@tiscali.it](mailto:siperl@tiscali.it)

Progetto grafico di copertina: 



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Dedicato a tutti coloro  
che hanno provato l'abbandono,  
a coloro che sono stati traditi, a quelli  
che sono stati accusati ingiustamente.*



*Un giorno faceva tanto freddo  
ed il lago era così scuro...  
Quel giorno Valeria salvò un bambino.*



## SOMMARIO

|                    |     |
|--------------------|-----|
| Capitolo I         | 11  |
| Capitolo II        | 19  |
| Capitolo III       | 24  |
| Capitolo IV        | 31  |
| Capitolo V         | 39  |
| Capitolo VI        | 50  |
| Capitolo VII       | 56  |
| Capitolo VIII      | 60  |
| Capitolo IX        | 64  |
| Capitolo X         | 72  |
| Capitolo XI        | 75  |
| Capitolo XII       | 79  |
| Capitolo XIII      | 81  |
| Capitolo XIV       | 86  |
| Capitolo XV        | 92  |
| Capitolo XVI       | 96  |
| Capitolo XVII      | 100 |
| Capitolo XVIII     | 105 |
| Capitolo XIX       | 110 |
| Capitolo XX        | 115 |
| Capitolo XXI       | 118 |
| Capitolo XXII      | 121 |
| Capitolo XXIII     | 125 |
| Capitolo XXIV      | 128 |
| Capitolo XXV       | 134 |
| Capitolo XXVI      | 138 |
| Capitolo XXVII     | 141 |
| Capitolo XXVIII    | 145 |
| Capitolo XXIX      | 151 |
| Lettera ad Edoardo | 155 |



CARO EDOARDO,  
FORSE UN GIORNO...



## CAPITOLO I

**D**oveva fuggire, trovare un riparo. La guerra di Oruk li avrebbe inevitabilmente travolti, ormai l'avevano capito tutti.

Era davvero impaurito: era costretto a dover affrontare una situazione che non conosceva affatto, come nessuno di loro.

In molti pensavano che chiudersi in casa non potesse che essere a quel punto l'unica soluzione ma su questo lui nutriva forti dubbi.

Quella brava gente in effetti non aveva mai sperimentato la paura, quella vera: la loro era una vita che si svolgeva tranquilla, distesa dolcemente nella morbida campagna ovattata. Un po' noiosa forse, condotta però con le serene certezze alimentate dalle stagioni che si ripetono costanti, sempre eguali a loro stesse.

Gli Ewix in genere non erano coraggiosi e neanche Kyor lo era, ma al contrario di gran parte dei suoi amici lui era convinto che serrare le porte di casa non avrebbe assicurato ad alcuno la propria salvezza.

Non gli rimaneva che la fuga, non c'era altra soluzione.

Mai avrebbe immaginato di poter lasciare la sua casetta un giorno, di dover celarsi così repentinamente lasciando dietro di sé una pur breve vita spesa a costruire quelle quattro mura così amate, a coltivare i suoi campi così ben curati, ad accarezzare i suoi sereni ricordi di bambino.

Ma dove poteva fuggire?

E se anche avesse trovato un posto sicuro sarebbe riuscito a convincere i suoi cari a seguirlo?

Chissà se Dort e Trav, i suoi migliori amici da sempre, per lui davvero più che fratelli, avrebbero condiviso i suoi pensieri, le sue paure, le sue decisioni.

Con quei suoi due affetti aveva trascorso la propria infanzia, ora seduto fianco a fianco stretto a loro nei banchi di scuola, ora correndo insieme nei boschi a caccia di more e farfalle. E poi la vita in campagna e la costruzione delle loro piccole case.

Quella profonda amicizia, quella quotidiana consuetudine legava i tre dando loro la convinzione che non si sarebbero mai lasciati, per nessun motivo.

Come al solito Kyor stava preparando la pila di tronchetti dentro il camino, avrebbe dato vita a quel fuoco che ogni sera illuminava l'atmosfera di casa nell'ora che gli avrebbe donato l'inizio del riposo.

Quella notte però non riusciva ad allungare il braccio con nella mano l'acciarino. I pezzi di legno sembravano osservarlo come chiedendogli cosa volesse fare, quali fossero le sue intenzioni.

Forse per quella volta i suoi timori non avrebbero regalato al fuoco alcuna nota gioiosa. Forse quella notte le fiamme avrebbero dovuto tacere, celandosi anche loro in attesa di eventi che erano sconosciuti a tutti.

Quella notte il canto sinistro della civetta imperversava nell'aria scura, dando luogo a lugubri suggestioni che penetravano le mura e le porte ben chiuse di quelle semplici case, angosciandone gli abitanti con presagi dalle note funeste.

Il tetro ed invisibile volatile dagli occhi gialli cadenzava con i suoi richiami i possenti rintocchi di una campana notturna premonitrice di infauste vicende che tutti loro sentivano, sapevano incombenti sopra le loro teste.

D'improvviso... "Toc... toc!"

Con tutte le preoccupazioni che aveva nell'anima quel bussare così inatteso lo fece balzare dritto in piedi, procurando così una bella botta a quella testa così satura di timori.